

I LABORATORI DEGLI SPAZI⁵

La mia scuola è un buon posto per muoversi?

*Abitare per il bambino è un fatto profondo, è abitare con il corpo,
è cioè stabilire un rapporto percettivo ed emotivo con gli spazi,
è saper attribuire senso a segnali, presenze, odori, voci, rumori.*

*Il legame emotivo ed affettivo con lo spazio è per i bambini molto importante,
contribuisce a rafforzare lo sviluppo dell'identità personale e a generare vissuti di fiducia
che permangono come esperienze positive che lo accompagnano nel corso della vita.*

(A.L. Galardini)⁶

Anche la formazione sugli spazi lavora su quello che siamo e con quello che abbiamo, per mettere in luce gli aspetti sistemici del nostro agire educativo: mappare gli spazi ci consente di vedere come un'organizzazione scolastica, una sezione, un insegnante considera ed utilizza la scuola. Quest'analisi può indagare qualunque aspetto del sistema educativo, dalla didattica alla relazione, dalla gerarchia alla gruppalità, ma a noi interessava il destino, fisico e simbolico, del corpo di adulti e bambini dietro la porta della Scuola dell'infanzia.

La quotidianità non vede

Presupposto del movimento è lo spazio fisico per poterlo agire: il laboratorio di progettazione dello spazio nasce da questa evidenza. Infatti: *“nello spazio si rispecchiano le idee, i valori, le attitudini e la cultura della gente che vive al suo interno* (L. Malaguzzi, 1984) e, di conseguenza, ragionare sugli spazi comporta una indagine a tutto campo sulla “cultura motoria” (ma non solo motoria) di quella scuola e del team di educatori che ci lavorano. A partire dagli spazi reali e da come sono stati trasformati in “luoghi” educativi (la sezione, i bagni, i laboratori, l'ingresso-spogliatoio, la palestra, ecc.) abbiamo ricostruito le mappe mentali degli adulti che vi abitano ed abbiamo intravisto i messaggi che l'organizzazione spaziale invia implicitamente a bambini e genitori.

Conformemente alla metodologia formativa proposta per tutti gli altri laboratori, anche questo percorso è partito dalla ricerca di *una consapevolezza anche fisica* del vissuto che ogni adulto ed ogni bambino può avere rispetto ad un luogo, in particolare per la possibilità che esso offre al movimento, e, più in generale, allo starci-bene con il corpo. Per poi confrontarlo con l'effettiva possibilità di usufruire di quello spazio, facendo i conti con i tempi e l'organizzazione della scuola nel suo complesso.

Infine, dalla “mappa del territorio”... alla mappa mentale: *“Perché abbiamo destinato questo angolo a questa attività? Perché i bambini stanno più spesso seduti che in piedi? Perché abbiamo più arredi-monumento (immobili) che “mobili”?”*. Possiamo così abbozzare una risposta alla domanda, volutamente ampia, che ci siamo posti inizialmente... un posto “buo-

⁵ Liberamente adattato dalle relazioni proposte al personale di tutti i tre Circoli in diversi momenti del percorso.

⁶ In *Crescere al nido*, Carocci Edizioni, 2003

no”, come un cibo buono, non basta sia teoricamente corretto. Deve anche essere pensato con competenza, preparato con cura, offerto con disponibilità, assunto con piacere, scelto con libertà.

Uno spazio *sufficientemente* buono

Diamo per scontato l’impegno della Scuola dell’infanzia rispetto al movimento: bambini e bambine, soprattutto in questa fase evolutiva caratterizzata da un’esplosione di competenze fisiche e dall’acquisizione quasi quotidiana di nuove abilità di movimento e di coordinazione, si muovono. Nonostante crescano in spazi angusti, ignorando i divieti degli adulti (“*stai attento...non ti sporcare...stai un po’ tranquillo...sta’fermo!*”), si alzano quando dovrebbero stare seduti, si allungano sul pavimento quando dovrebbero rimanere ritti, corrono e si spingono anziché stare ordinati in fila, si spostano invece di stare...al posto!

Ma l’evidenza è che, ciononostante, questa generazione di bambini e di bambine non si muove sufficientemente; quindi, noi che lavoriamo nelle scuole dobbiamo riconoscere che i nostri *servizi educativi non sono luoghi sufficientemente buoni* per rispondere ai bisogni motori. Si tratta quindi di cogliere la sfida di misurarsi su problematiche emergenti sempre diverse. Il soprappeso ed il decadimento delle abilità fisiche e delle competenze motorie dei più piccoli c’interroga come adulti e come educatori, invitandoci ad approfondire l’analisi. E a fare spazio.

Fare spazio significa tollerare la perdita

“*Una personalità equilibrata è quella che non riempie tutti gli spazi di sé.*” (D.W. Winnicot)
Molti dubbi si affacciavano lungo il percorso, soprattutto legati allo smarrimento di fronte ad una metodologia di formazione che tende a “sottrarre”, anziché aggiungere certezze (ed anche di questo diamo conto nel *report* di valutazione dei progetti). Ciò che ha sostenuto sia i formatori sia il personale, è stato lo sforzo intellettuale di porsi con capacità critica di fronte al proprio lavoro e di offrirlo al confronto delle colleghe: non senza sofferenza, non senza momenti d’ostilità e chiusura, non senza reticenze, non senza sorprese. Aprire la propria sezione allo sguardo altrui e alla riflessione critica del collegio, come aprire la propria sezione ad accogliere altri bambini (solitamente definiti “bambini di un’altra” collega), perdere i confini rassicuranti del “mio” per confrontarlo con il “tuo”, rinunciare al conforto del proprio orticello, sempre così ben curato, per mettersi al centro del confronto formativo, è molto faticoso per tutti noi. Ma è il passaggio necessario per vedere con più chiarezza i bisogni dei “nuovi” bambini e come rispondono le nostre Scuole dell’infanzia.

Laboratori degli spazi: le esperienze formative 2005/06 e 2006/07

Abbiamo lavorato sugli spazi con il personale di quattro Scuole dell'infanzia del I° e del II° Circolo:

- nell'anno 2005-2006 con La Città dei bambini di Bolzano e con Mil-lecolori di Bressanone del II° Circolo;
- nell'anno 2006-2007 con L'Arcobaleno di Bolzano del I° Circolo, con L'Arcobaleno di Millan (Bressanone) e La casa del bosco di Bolzano del II° Circolo.

Delle prime due esperienze rendiamo in documentazione la metodologia e gli strumenti utilizzati, delle tre successive l'iter di formazione. Queste ultime vengono narrate secondo il minimo-comun-denominatore di progettazione, l'atrio, inteso come luogo fisico ma anche mentale di sperimentazione. La forma narrativa è proposta intenzionalmente per esemplificare la relazione tra formatore e corsisti/e ed il dispiegarsi del discorso lungo spunti di riflessione che nascono dalle persone coinvolte, piuttosto che schemi espositivi preordinati. Lavorare per immagini è conforme ai principi della progettazione spaziale che utilizza quest'intelligenza, sforzandosi di trovare linguaggi propri e metodi di formazione mutuati da altre discipline.

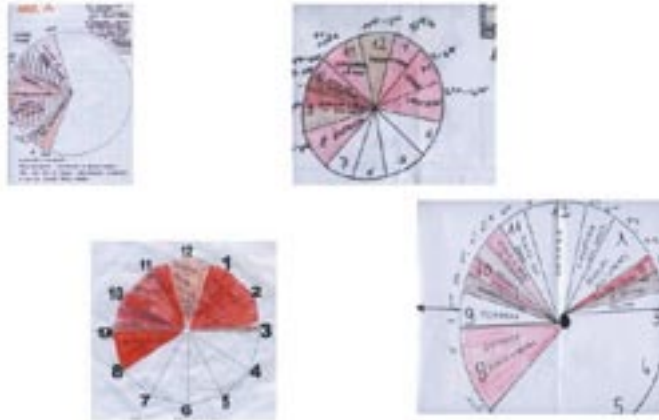
I tre laboratori degli spazi dell'anno formativo 2006-2007 sono curiosamente confluiti sulla ri-progettazione dello stesso luogo: il salone, atrio, ingresso, spogliatoio, piazza...ovvero...la soglia.

Le tre scuole l'hanno concepita in modo personale, dandole ciascuna una connotazione di luogo differente. Questo dimostra, ancora una volta, che è la scuola, e la sua cultura, che "colonizza" i propri spazi, attribuendo loro significati ed utilizzi conformi alla propria filosofia educativa e li declina con modalità proprie.

Strumenti utilizzati per la rilevazione del percepito sugli spazi / tempi ⁷

MAPPATURA DEI TEMPI

*L'orario giornaliero: Qual è il gradiente motorio del tempo che passiamo a scuola?
Rappresentiamolo cromaticamente.*



MAPPATURA DEGLI SPAZI

*Qual è lo spazio di movimento dei corpi all'interno della sezione?
Rappresentiamolo cromaticamente in relazione all'intensità possibile.*



⁷ D. Driskell, *Creating better cities with children and youth*, Unesco, Earthscan Publications, MOST (Management of social transformations), 2002, HYPERLINK "<http://www.earthscan.co.uk>" www.earthscan.co.uk.

Focus Group n°1
(per raccogliere indicazioni, attitudini, attività, conoscenze)
Pensi che la tua scuola sia un buon posto per muoversi?
Autovalutazione



Sicurezza
e libertà di movimento

Spazi
e attrezzature

Opportunità pedagogiche

Tempi e Ritmi

Accesso a contesti naturali?

Focus Group n°2
Quali difficoltà nella tua sezione, scuola, ambiente....per l'attività motoria?

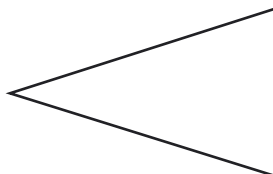
Perché?

Se/come/perché intervenire?

...la tua posizione personale?

Focus Group n°3

Immaginiamo*...possibili azioni



Generiche

Specifiche

*immaginare NON È PROGETTARE: è lavorare con la fantasia, non la razionalità! Per servirsi di strumenti creativi bisogna costruire immagini cui poi daremo gambe nella fase di progettazione.

Dall'atrio-spogliatoio ad un luogo multifunzione

(Scuola dell'infanzia Arcobaleno, Millan, Bressanone, II° Circolo).
con Giuliana Fulici e Sara Riggio

Definizione dell'ambito

Ci siamo sedute in cerchio al centro dell'atrio: da quella postazione era possibile percepire prospetticamente tutto lo spazio. Il personale ha elencato gli aspetti funzionali: *cosa si fa lì*.

- Entrata;
- Spogliatoio di tutte le sezioni;
- Guardaroba (dove sono custoditi, nelle apposite scatole, gli oggetti transizionali portati da casa);
- Piazza per cantare (canti corali di più sezioni);
- Piazza per giochi cantati (blandamente motori);
- Feste stagionali (S. Martino, S. Nicolò, ecc.);
- Bacheche per comunicazioni;
- Periodicamente, tavoli espositivi di progetti conclusi;
- Eccezionalmente giochi motori.

Queste sono le funzioni intenzionali. Se invece indaghiamo sugli aspetti problematici, otteniamo l'elenco delle funzioni tollerate (o mal tollerate), ma che persistono come fossero inevitabili:

- Ci corrono i fratellini;
- Entrano i passeggini dei fratelli piccoli...fino in classe;
- Si fermano i genitori a chiacchierare;
- Non si fermano i genitori a leggere gli avvisi sulla bacheca.

Chiediamo, infine, se il personale si ritiene soddisfatto di quello spazio. La risposta non è positiva: pare il problema sia soprattutto la funzionalità degli spogliatoi. Vale a dire che l'aspetto disfunzionale maggiore e proprio quello principale cui è stato votato un luogo così grande e così centrale della scuola. Per inciso, sempre riferendosi alla nostra analisi sul gradiente motorio, la Scuola dell'infanzia Arcobaleno di Millan, che nella sua planimetria risulta ampia e ben attrezzata, gode di uno spazio palestra relativamente limitato, e di sezioni non certo sovrastimate rispetto al numero dei bambini. Abbiamo, però una grande sala mensa (utilizzata peraltro anche dagli alunni della Scuola primaria due giorni la settimana) e quest'ampio spazio comune all'entrata che mette in comunicazione tutte le stanze, compresa cucina, servizi e palestra: il cuore della scuola.

Dai vissuti (A)...

L'incontro di formazione si è svolto al centro dell'entrata: soprattutto quando entravano i genitori dei bambini del tempo prolungato, la situazione era vissuta come imbarazzante. Percepivamo che quello non era un "luogo" per stare, ma solo un posto di passaggio, di *transito & scambio*. Pur essendo uno spazio d'accoglienza, l'indicazione implicita era che lì era conveniente non sostare, lasciare il bambino (con relativi indumenti) ed andare. Succes-

sivamente abbiamo cercato di capire se questa comunicazione fosse intenzionale, appartenesse quindi alla filosofia della scuola e venisse trasmessa esplicitamente ai genitori. Nessun giudizio di valore: alcune scuole scelgono di dare spazio (e tempo) ai genitori in accoglienza per la separazione, soprattutto per i più piccoli ad inizio d'anno, altre scuole preferiscono la separazione avvenga sull'uscio della sezione, altre sulla porta stessa della scuola. L'importante è avere chiara la regola e la misura e poi strutturare l'ambiente coerentemente. Non possiamo progettare un ingresso se non chiariamo collegialmente come fare l'accoglienza. L'ingresso è terra comune, di tutti e di ciascuno: bisognava concordare un atteggiamento (A) ed un approccio (K) per poi passare alla pratica progettuale (P).

...alle conoscenze (K) e ritorno!

Partiamo dalle teorie esplicite ed implicite: Cosa sappiamo/pensiamo degli ingressi? Cosa devono servire? Cos'è una separazione madre/bambino e come va favorita? Quali sono gli interventi educativi di sostegno alla diade madre/bambino in questa fase e in questa scuola? Cosa abbiamo in letteratura e nelle "buone prassi" rispetto all'utilizzo dei saloni di un tempo e alla loro riedizione in chiave di piazza? Come si organizzano le scuole che lavorano maggiormente sulla relazione con i genitori? Infine, che spazio può avere / ricavarsi il movimento anche qui?.

Ponendo la questione teorica a servizio della ri-progettazione pratica, le idee si contaminavano subito di vissuti (K+A) in un continuo rimando tra ciò che è e ciò che vorrei o temo che avvenga.

Ne è nato un interessante confronto sui modelli, sui pensieri, sulle convinzioni, sui pregiudizi di ciascuno: *"I genitori non se ne andrebbero mai...ci mettono un sacco di tempo per salutare ed uscire... lasciano qui il bambino di corsa e scappano via ...se li fai stare una volta pensano di poterlo fare sempre...se non se ne vanno i piccoli piangono...c'è confusione"*.

Focus group sull'accoglienza e sull'ingresso:

A chi appartiene? Chi ci abita, ci transita, con quali regole? (aspetto antropologico)

Cosa si fa in uno spazio? (aspetto funzionale)

Chi ci passa e con chi, chi e quanto si ferma e con chi? (aspetto relazionale)

Cosa vogliamo che avvenga? (i non detti)

Cosa vogliamo che non avvenga? (i divieti)

Cosa tolleriamo? (margine di discrezionalità)

Cosa significa salutarsi/separarsi? (aspetto simbolico)

Dopo attenta riflessione, il collegio ha optato per un'accoglienza misurata ed organizzata, contenitiva della confusione (passeggini che girano e fratellini che corrono) e mirata alla separazione serena del bambino.

Doveva rimanere un ingresso-spogliatoio ma andava ripensato in senso più funzionale. Ma non solo. Infatti, lo spazio era sovrastimato per la sola routine dell'accoglienza / separazione e poteva essere variamente utilizzato in maniera sistematica, come parte integrante degli spazi dedicati al progetto educativo. Tutto il personale concordava che questo spazio

dovesse mantenere soprattutto il suo senso (*genius loci*) di “luogo di relazione”, e come tale andava incentivato anche per i genitori ed i fratellini, a sostegno di una relazione allargata alla famiglia e al territorio. Però, vista l’ampiezza, poteva servire ad altro, un altro non occasionale ma pensato ed agito all’interno della programmazione e della progettazione (movimento, attività varie, documentazione, ecc). E, visto che c’eravamo, potevamo anche renderlo meno istituzionale, migliorandone il clima.

La pratica (P): spunti di riprogettazione

1. La funzione principale: lo spogliatoio.

Essendo gli appendiabiti da entrambi i lati del mobile/panca, alcuni arredi chiudevano la visuale, impedendo di vedere cosa succedeva “dietro”, e delimitando la prospettiva della stanza tanto da creare angoli ‘morti’. Le educatrici hanno spostato in varie posizioni quei mobili che potevano essere mo(vi)bili: defilando in posizione obliqua uno di questi, si ottenne l’apertura di uno spazio d’ombra ed una via di fuga prospettica per lo sguardo, recuperando parte della stanza e relativo ulteriore spazio. In questa posizione, era anche possibile vedere i bambini dietro l’arredo.

“Ci sembra che non abbiamo cambiato le funzioni rispetto a prima, ma abbiamo cambiato il contesto: ci muoviamo meglio ed abbiamo aperto uno spazio alla vista”: questo commento ci potrebbe far ragionare sulla differenza tra spazio reale e spazio percepito e su come talvolta i luoghi istituzionali (soprattutto se solo funzionali) ci comunicano atmosfere claustrofobiche.

2. Le funzioni di accoglienza.

Sono state avanzate alcune proposte che ottimizzassero la funzione di filtro tra il dentro e il fuori e favorissero un’atmosfera accogliente.

Per i genitori, è stato deciso di far entrare i passeggini dei piccolissimi dando loro un limite d’accesso che consentisse le funzioni di benvenuto, ma chiudesse le piste di percorrenza con una delimitazione trasversale di un mobiletto.

Per i fratellini più piccoli, si è comunque stabilito il principio che la relazione intergenerazionale e di fratellanza va sostenuta, che è una buona modalità per far conoscere ai piccolissimi gli ambienti che frequenteranno dai tre anni in poi, ma che comunque le corse per l’atrio andavano contenute.

Fermo restando che correre è un diritto (...e, visti i problemi di sovrappeso generazionali, anche un dovere!), non essendo tempo e luogo per i non frequentanti, bisognava fare un ulteriore pensiero. Probabilmente i piccoli girano per gli spazi perché nulla ferma la loro attenzione ed il loro interesse. Si è quindi progettato un angolo-fratelli (un piccolo tappeto per le macchinine, un cavallino a dondolo, alcune costruzioni su un tavolino, la fattoria...) per offrir loro uno spazio d’attesa adeguato, mentre i genitori sono occupati con i saluti. Dove farlo, lo vediamo nello *zooing* dell’atrio.

3. Le funzioni di comunicazione.

L’area genitori è stata meglio caratterizzata prendendosi cura delle due bacheche, che sono state suddivise per tipo di messaggi, ma soprattutto ordinate e abbellite. Una pratica soluzione estetica e funzionale insieme, è stata la suddivisione della bacheca in quattro spazi, delimitati da quattro cornici differentemente colorate: un ulteriore richiamo per l’attenzione dei genitori ed un ulteriore aiuto a vedere e ri-conoscere la segnalazione d’interesse secondo

categorie. Un'educatrice si è incaricata di tenere aggiornata (con avvisi datati) e sempre piacevole la zona delle comunicazioni.

4. Un utilizzo multiplo: lo zoning.

- per l'attività motoria:

è stata prevista la possibilità di utilizzare la zona antistante la palestra, accessibile tramite una porta a due battenti apribili, per prolungare lo spazio adibito ad attività motoria, soprattutto per giochi strutturati o con materiale specifico (cerchi, corde, ecc.). Lo spazio dell'atrio non sarà tutto a disposizione per l'ampliamento dell'area motoria. Un'opportuna separazione trasversale, a pavimento, costituita da un mobile spogliatoio, renderà quest'area, peraltro di passaggio, "pertinente" alla palestra come sua naturale estensione.

- per i fratellini:

dietro la porta a battente della mensa il personale ha osservato si creava una "nicchia" sufficientemente delimitata da costituire una zona d'utilizzo per uno / due bimbi, soprattutto se piccoli. Lì si è ipotizzato l'angolo per i fratellini, con una delimitazione a terra della zona di pertinenza e la proposta di arredo-gioco a basso gradiente di motorietà. Nell'aula di tedesco stazionava da tempo un bel cavallo a dondolo in legno, che potremmo definire un gioco/statuina data la sua alta componente estetica rispetto a quella funzionale. Perfetto per il nostro atrio per migliorarne il clima.

- per proporre spazi non previsti:

il "terzo spazio" è un angolo fuori dalla sezione e quindi dalla relazione diretta con l'insegnante. Si tratta di piccoli spazi esterni ove alcuni bambini possano staccarsi dal grande gruppo per trovare situazioni di gioco solitario o a coppie. In queste "nicchie d'autonomia" o "golfs di raccoglimento"⁸ viene mantenuta la vigilanza, ma il bambino può sperimentare relazioni differenti con l'educatore, che incentivino la separazione e l'interiorizzazione delle regole. La piccola zona ludica di gioco tranquillo, pensata per i fratellini, potrà servire anche per attività o sosta al di fuori dalla sezione, per alcuni bambini, per alcuni momenti, per determinate situazioni, nell'ottica di un recupero complessivo degli spazi della scuola ad uso educativo e della differenziazione delle attività gruppali in sottogruppi spontanei.

Dall'osservazione è emersa un'altra possibilità: i mobili/spogliatoio in dotazione alla scuola Arcobaleno di Millan hanno altezze differenti. Quindi, invertendone due tra loro, si è ottenuta una zona verticalmente chiusa, delimitata ma permeabile allo sguardo, dove immaginare un ulteriore terzo spazio per i bambini.

- per proporre materiale/attività non previste:

uno spazio ampio utilizzato solo poche ore al giorno, può diventare palcoscenico di allestimenti, sempre nuovi, a seconda di spunti non previsti o di riutilizzo alternativo di materiali in disuso.

È bastato girare per la scuola cercando...per trovare materiale in ottime condizioni magari sotto-utilizzato. In sala da pranzo erano conservate le splendide strutture a paravento in cartone che rappresentavano una città, quinte della scenografia natalizia costruita dai genitori: un ottimo arredo/gioco per l'ingresso! Bellissime da vedere, preziose per il lavoro che sono costate, davvero perfette per costruire un'ambientazione immaginaria per fantasticare... (almeno per il tempo che durano!) e far muovere i bambini.

⁸ Le definizioni sono tratte dalle pubblicazioni di www.reggiochildren.it

Dopo le quinte in cartone, che sono rimaste in sede tre settimane e sono state molto rispettate, sono stati proposti altri allestimenti temporanei con un indubbio miglioramento estetico. Ricordiamo quanti *non- luoghi*⁹ come aeroporti, stazioni ferroviarie ma anche luoghi/funzione come bar e *boutique* si stiano attrezzando come spazi espositivi per aumentare l'agio delle persone che vi passano. La scuola, che è un luogo dove si sosta ma soprattutto un luogo di cultura ed è ricchissima di elaborati artistici, può ben competere e con ottimi risultati come, in realtà, sta già facendo.

Il clima

Abbiamo suggerito di evitare l'esposizione dei materiali prodotti dai bambini in successione lungo la linea retta, disposizione monotona perché segue l'andamento delle pareti e accentua il vissuto di uno spazio standardizzato, non trattenendo lo sguardo, non catturandolo, non invitandolo a fermarsi, a guardare quei disegni. L'accostamento di prodotti e manufatti d'ugual specie comporta inevitabilmente il loro accostamento, anche valutativo, per automatismo di pensiero. Qual è l'obiettivo dell'esposizione: documentario, estetico, altro? Allora differenziamo...teniamo tutto, ma differenziandolo per il significato che vogliamo dare e, di conseguenza, scegliamo lo spazio. Di alcuni progetti esponiamo la serie parziale per dare il senso dello svolgimento e dell'evoluzione; di altri, quelli più significativi dal punto di vista tecnico, o creativo, o dove vediamo maggior sforzo del bambino. Oppure, documentiamo i risultati dell'intera sezione ed accanto mettiamone uno fatto da un adulto (un pittore, un genitore, l'insegnante, di questa o altre culture...). Differenziare serve a non omologare e rende più domestico il clima.

Quindi, si è proposto di riorganizzare le pareti, creando aree espositive orizzontali ma anche verticali o diagonali, che fossero di pertinenza della zona sottostante, piuttosto che seguire la planimetria della sala. Quest'accorgimento può ulteriormente aiutare a suddividere il salone in zone, tra loro collegate e interdipendenti, contenute e connotate che creano un movimento tra piccoli spazi, anziché disperdere in un unico contenitore (lo *zooing*, appunto).

L'appetito vien mangiando...

Dopo questo esercizio di progettazione tra adulti, il personale ha sentito la necessità di ripensare gli spazi a partire dai bambini, in una progettazione partecipata che riguardasse, tenesse conto ed infine coinvolgesse anche i protagonisti della vita scolastica. Come fare, era tutta un'altra storia che avremmo cominciato a raccontarci, con le stesse modalità di sempre, nell'incontro successivo. Questo lavoro proseguirà il prossimo anno.

⁹ Per non luoghi intendiamo spazi non identitari, non storici e non relazionali, quindi non educativi. Cfr. oltre M. Augé, *Non luoghi, introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Elèutera Edizioni, 1993.